

## UN CAPOLAVORO DI SOGNO E DI FUMO



RAVENNA  
TEATRO  
Centro di Produzione Teatrale

TEATRO DELLE  
ALBE

**D**on *Chisciotte ad ardere*. Così Ermanna Montanari, Marco Martinelli e il loro Teatro delle Albe hanno deciso d'intitolare il primo esito di un'opera in fieri, un progetto triennale attorno al testo di Cervantes. Una creazione grandiosa, coprodotta da Ravenna Festival, in continuo divenire, nella quale sono coinvolti anche le cittadine e i cittadini della Chiamata pubblica, presentata tra il 5 e il 16 luglio presso gli spazi di Malagola - Centro di ricerca e sperimentazione vocale e sonora, e che Film Tv, in veste di media partner, sta seguendo nel suo farsi (vedi anche n. 15 e n. 19/2023). Un titolo misterioso e molteplice, che, per un gioco di corrispondenze e affinità, riporta alla mente le parole di Pietro Citati a riguardo del libro che racconta la «storia gravissima, altisonante, dolce e immaginata» del cavaliere dalla trista figura, da lui definito un capolavoro «di sogno e di fumo». Un libro mobilissimo, inquieto, e che ci inquieta come sostiene Borges, perché di fronte a quelle pagine nelle quali il povero *hidalgo* diventa lettore delle sue gesta, in noi, suoi lettori, si insinua il sospetto che potremmo essere fittizi. Del resto, conclude l'autore di *Altre inquisizioni*, «la storia universale è un infinito libro sacro che tutti gli uomini scrivono e leggono e cercano di capire, e nel quale sono scritti anch'essi». È tutto costruito sul gorgo di questa continua messa in abisso il nuovo lavoro delle Albe, nel quale gli autori - e allo stesso modo i loro attori - partecipano, anche in veste di personaggi, alla propria stessa invenzione: così Martinelli diventa Marcus e Montanari Hermanita, maghi-traghettoni che accolgono gli spettatori all'ingresso di Malagola e indicano un sentiero, tra fantasia e incantesimo, all'interno di un palazzo fatto di visioni che sono l'*humus* di cui si è nutrito questo nuovo lavoro. Qui, per riprendere Citati, «tutto è, al

tempo stesso, assolutamente falso e assolutamente vero; il vero, senza cessare di essere vero, è assolutamente falso, e il falso, senza cessare di essere falso, è assolutamente vero». Dalla strada prospiciente al portone dove sta con i piedi ben piantati a terra, al pubblico è chiesto di compiere un transito che è espressione non tanto metaforica, ma proprio fisica, concreta, dello sconfinamento. Solo una volta compiuto questo passaggio "purgatorio" che termina nel cortile del palazzo è possibile accedere alla messa in scena del *Chisciotte*, ma si tratta di una messa in scena ludicamente e profondamente metadiscorsiva, che pone al centro dell'attenzione, oltre al discorso sulla rappresentazione, lo spettatore, ridiscutendone e problematizzandone la posizione e il rapporto con l'opera stessa. Tre attori nati e cresciuti professionalmente nell'orbita delle Albe, **Roberto Magnani, Alessandro Argnani e Laura Redaelli**, interpretano tre attori, nell'ordine Roberto del Castillo, Alejandro Argnàn e Laura Ross de la Briansa, chiamati a calarsi nei panni di Don Chisciotte, Sancio Panza e Dulcinea del Toboso, personaggi che già nell'opera di Cervantes recitano a essere altro rispetto a ciò che sono in realtà. Come nel pasoliniano *Che cosa sono le nuvole?* anche qui è un continuo dentro e fuori dal testo per interrogarsi sul testo e i suoi cortocircuiti con il mondo. D'altra parte, come sostiene Foucault proprio a proposito di *Don Chisciotte*, «il mondo è coperto di segni che occorre decifrare e questi segni, rivelatori di somiglianze e affinità, non sono essi stessi che forme della similitudine. Conoscere sarà dunque interpretare: procedere dal segno visibile, a ciò che attraverso esso viene detto, e che resterebbe, senza di esso, parola muta, assopita nelle cose».

[www.teatrodellealbe.com](http://www.teatrodellealbe.com); [www.ravennateatro.com](http://www.ravennateatro.com) **Tv**



Qui a lato,  
un momento  
di *Don Chisciotte  
ad ardere*

©TEATRO DELLE ALBE